

Judy Chicago, *Dinner Party*, 1974



La Scuola Racconta Una Donna

"to teach a society unversed in women's history something of the reality of our rich heritage" (Judy Chicago)



Le ragioni del progetto

studio e ricerca su figure
femminili della storia

rendere visibile soggettività
e cultura delle donne

dare senso e voce
autonomi
alla presenza
femminile

condizione necessaria
ma non sufficiente



il femminile come aggiunta

educazione alla relazione tra i sessi

educazione permanente

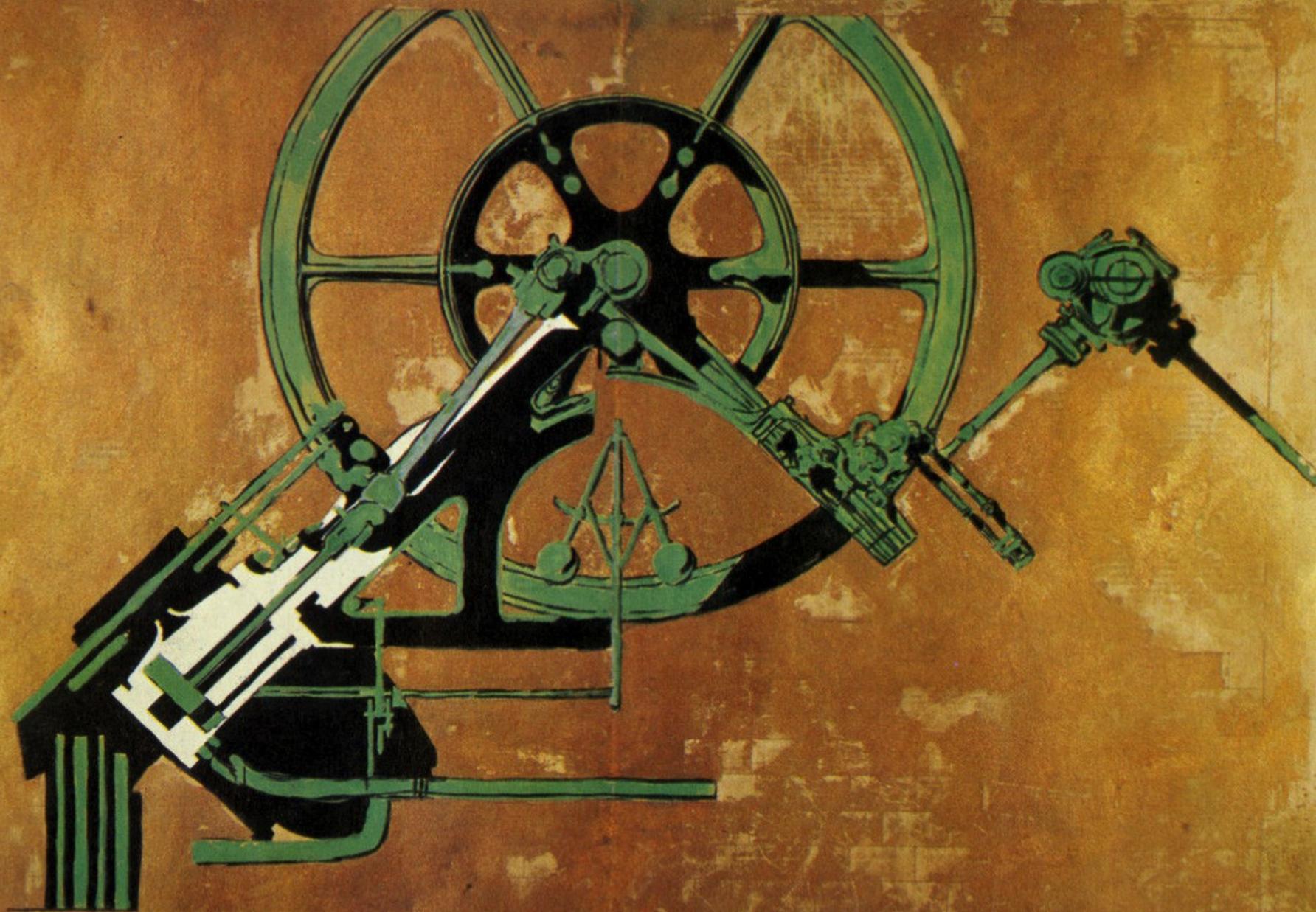
Riflettere a partire dall'esperienza: consapevolezza e soggettività nelle scelte educative e professionali

Né nuovi contenuti né nuovi strumenti didattici ma attivare interesse e disponibilità a ripensare il lavoro e la pratica educativa a partire dal riconoscimento della propria soggettività sessuata e della soggettività sessuata di alunne e alunni.

- Ripensare insieme i modelli attraverso i quali è avvenuta la formazione di ciascuna/o di noi come soggetto consapevole della propria natura sessuata (interrogazione del vissuto personale)
- Ripensare insieme i modelli attraverso i quali è avvenuta la formazione di ciascuna/o di noi come docente e quindi quali modelli noi stesse/i trasmettiamo alle/gli studenti.

PAROLE CHIAVE

genealogia - desiderio - cambiamento di sguardo - pedagogia della differenza





'Il patriarcato è fondato sul rapimento e sulla violenza che distrugge la verginità della fanciulla e l'uso di questa in un commercio tra uomini, ivi compreso a livello religioso. ... per ristabilire una giustizia sociale elementare, per salvare la terra da una sottomissione totale ai valori maschili (che privilegiano spesso la violenza, il potere e il denaro) è necessario restaurare questo pilastro mancante della nostra cultura: **la relazione madre figlia nel rispetto della parola femminile**. Questo implica una modifica dei codici simbolici, in particolare del **linguaggio**, del **diritto**, della **religione**'. (Luce Irigaray, *Il tempo della differenza*, 1989)

La cultura patriarcale, il mondo sociale maschile, la scuola hanno lo stesso ruolo per le giovani donne che l'Ade per Core

Barbara Kruger, *How dare you not be me*, 1981



“Gli uomini a cui parlo non sanno, quando mi dicono con stupore leale che hanno l'impressione di parlare con me da pari a pari, non sanno come echeggi penosa in fondo al mio spirito quella pur così lusinghiera dichiarazione, a quale insolubile dramma essa mi richiami. Per conquistare questa necessaria stima dei miei fratelli, io ho dovuto adattare la mia intelligenza

alla loro, con sforzo di decenni: capire l'uomo, imparare il suo linguaggio, è stato allontanarmi da me stessa...In realtà io non mi esprimo, non mi traduco neppure: rifletto la vostra rappresentazione del mondo, aprioristicamente ammessa, poi compresa per virtù d'analisi.”

*(Sibilla Aleramo, *Andando e stando*, Milano, Mondadori, 1942, p.126)*

La rappresentazione del mondo attraverso lo sguardo delle donne

"Sarebbe mille volte un peccato se le donne scrivessero come gli uomini, o assumessero l'aspetto di uomini, perché se due sessi sono insufficienti, considerata la vastità e la varietà del mondo, come faremmo mai con uno solo? Non dovrebbe forse l'istruzione fare emergere e rendere più salde le differenze anziché le somiglianze? ... C'è sempre un punto, dietro la testa, della grandezza di uno scellino, che non si riesce a vedere da soli. E una delle funzioni positive che un sesso può svolgere a favore dell'altro è descrivere quella chiazza, della grandezza di uno scellino, che sta dietro la testa" (Virginia Woolf, *Una stanza tutta per sé*, 1929)

"... per una donna le parole dette da una donna assumono un altro significato che le parole dette da un uomo, e qualcosa di simile succede anche a un uomo. ... Stimolano immagini di relazioni diverse non solo nella vita di tutti i gironi, tra persone concrete, ma anche nello spazio dei testi e della lettura ... La maggioranza dei libri letti a scuola e all'università sono visioni maschili del mondo. Rendersene conto non ne diminuisce il valore, ma forse ci rende curiosi di quelle visioni che sono state nascoste, o sono state dimenticate" (M. L. Wandruszka (a cura di), *Scrivere il mondo*, 1996)

Raccontare una donna: *come?*

La *doppia mediazione*: l'insegnante - il testo - l'allieva/o

RELAZIONE - figura dello scambio

```
graph TD; A[RELAZIONE - figura dello scambio] --> B[fra docenti e allieve/i]; A --> C[fra insegnanti]; B --> D[necessità di donne più grandi e autorevoli]; D --> E[per significare autonomamente la propria esperienza umana]; D --> F[per disporsi in un rapporto più libero con la cultura maschile]; C --> G[mostrare la relazione valorizzatrice fra donne];
```

fra docenti e allieve/i

necessità di donne più grandi e autorevoli

per significare autonomamente la propria esperienza umana

per disporsi in un rapporto più libero con la cultura maschile

fra insegnanti

mostrare la relazione valorizzatrice fra donne

segnare il processo di crescita
col simbolico femminile

svelare la falsa neutralità
del processo formativo

utilizzare il
linguaggio sessuato

ridefinire il rapporto con le
discipline che insegniamo

definire percorsi di
valorizzazione del nostro
genere

ricostruire genealogie
femminili

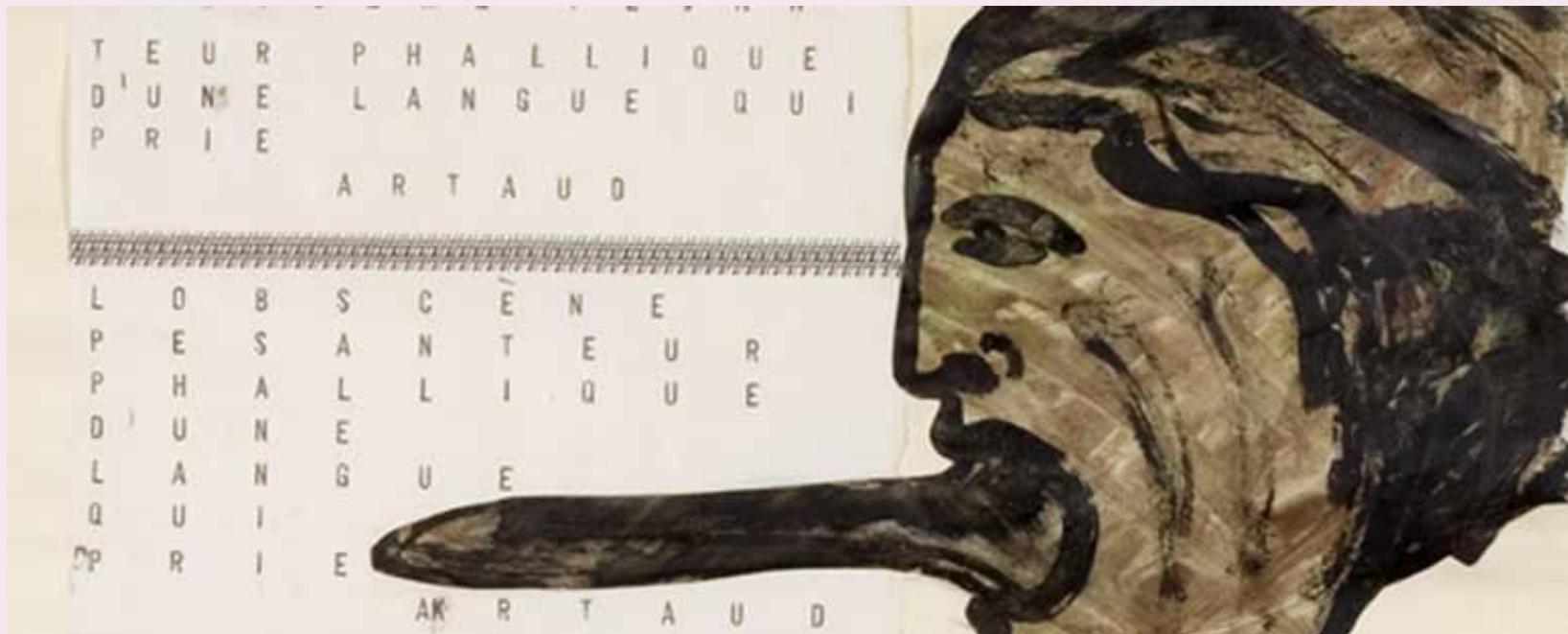




i saperi delle donne nella Grecia antica radici di un'estraneità creativa, funzioni e competenze femminili divengono paradigmi in base ai quali modellare ambiti di pertinenza maschile



in Platone la tessitura è modello per l'arte della politica;
la maieutica, la gravidanza e il parto sono metafore del processo di acquisizione della conoscenza filosofica;
la seduzione erotica appare come un sapere femminile in grado di erodere la struttura di potere, sessuale e politico



“... non si tratta di parlare e scrivere con una nuova pedanteria, ma di esprimersi creativamente, sapendo che ciò che si vuol comunicare ad allieve ed allievi è soprattutto che intendiamo usare la lingua per dire la verità della nostra esperienza, proprio perché non la utilizziamo per celare ciò che è esperienza di tutti: che il mondo è abitato da esseri umani sessuati.” (Alma Sabatini, *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, 1987)

Insegnare la libertà femminile

cosa deve sapere una donna? come deve “crescere”?



Insegnare la libertà femminile

attribuire un significato *proprio* alla realtà

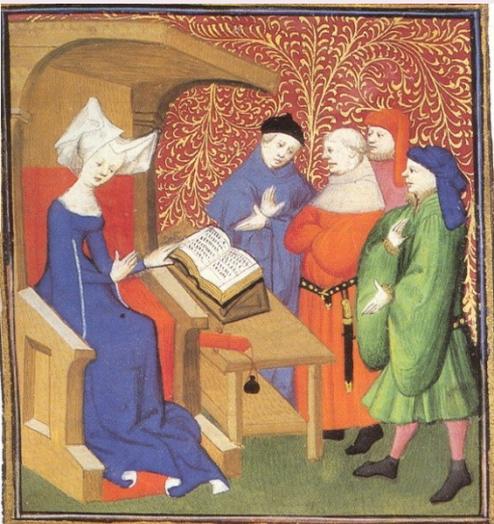
cambiare lo sguardo

come
rappresentiamo
l'essere donna -
come leggiamo i
testi (maschili e
femminili) e
l'ordine sociale

*“le forme d'arte esistenti per
le idee che gli uomini hanno
avuto sono inadeguate per le
idee che le donne hanno”
(Judy Chicago)*

pensarsi autonomamente
non «pensare come uomini»

La parola e pensiero delle donne nei vari campi del sapere e dell'agire umano



“... non dovremo educare le donne a «pensare come uomini» ... Non è facile pensare femminilmente in un mondo maschile ... ciononostante possiamo tentare di aiutare le nostre studentesse a sviluppare quella forza che permetta loro di farlo ... Pensare come donne in un mondo di uomini vuol dire pensare criticamente, rifiutando di accogliere i dati di fatto, ricostituendo una trama di connessioni tra fatti e idee che gli uomini non hanno mai messo in relazione. Significa ricordare che ogni intelletto abita un corpo; significa conservare la responsabilità dei corpi femminili in cui viviamo; e la verifica costante delle ipotesi con le esperienze vissute. Significa una costante critica del linguaggio, poiché, come osservò Wittgenstein (che non era femminista): «I limiti del mio linguaggio sono i limiti del mio mondo».

E significa la cosa forse più difficile di tutte: cercare nell'arte e nella letteratura, nelle scienze sociali e in ogni descrizione che ci è stata offerta del mondo, i silenzi, le assenze, l'inesprimibile, il taciuto, il non catalogato perché è lì che troveremo la vera cultura delle donne. E rompendo quei silenzi, chiamandoci per nome, scoprendo le realtà nascoste, incominceremo a tracciare i contorni di una realtà che risuonerà per noi, che sarà testimone del nostro essere, che permetterà alla donna che insegna come alla donna che studia di prendersi reciprocamente sul serio; vale a dire, iniziare ad assumerci il peso delle nostre esistenze.” (Adrienne Rich, *Segreti, silenzi, bugie*, 1982)